

Cinquecento

Un architetto travestito da scultore

Il soggiorno messinese di Giovan Angelo Montorsoli e la sua «disperata» utopia di dare alla città unitarietà urbanistica

Oltre vent'anni sono trascorsi da quando **Birgit Laschke** dava alle stampe l'unica monografia sul frate servita fiorentino, architetto e scultore **Giovan Angelo Montorsoli**, che con **Michelangelo** collaborò nella Sacrestia Nuova e insieme a **Vasari** fondò l'Accademia del Disegno. La storiografia novecentesca si è accostata al fiorentino per trattare singoli tematismi (le fontane, i monumenti funebri, il restauro del «Laocoonte» e dell'«Apollo del Belvedere» ecc.) in genere all'interno di studi più ampi sulle arti plastiche nel XVI secolo. Dello scultore, che con la **fontana di Nettuno** in riva allo Stretto avrebbe definito un modello destinato a fare scuola nella fiorentina piazza della Signoria e a Bologna, in piazza Maggiore, manca, dunque, ancora un catalogue raisonné, un saggio critico aggiornato completato da un catalogo delle opere.

Sul soggiorno messinese (1547-57) sono stati dati alle stampe due saggi, tra il 2013 e il 2014, da due studiosi, entrambi peloritani: *Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia. Giovannangelo Montorsoli a Messina*, di **Nicola Aricò** (226 pp., ill. b/n e colore, Olschki, Firenze 2013, € 28,00) e *Nel segno di Michelangelo. La scultura di Giovan Angelo Montorsoli a Messina*, di **Alessandra Migliorato** (144 pp., ill. b/n, Kalós, Palermo 2014, € 16,00). Gli autori: l'uno architetto (Università di Messina), l'altra storica dell'arte (Museo regionale di Messina), anche se è difficile restringere entro un campo specialistico l'apertura e complessità di visione che marca il saggio di Aricò. Quest'ultimo, infatti, caratterizzato da qualità e rigore, con un corpus documentale dagli archivi siciliani, di Massa e Carrara, e di Simancas, indispensabile alla riscrittura della storia del decennio messinese, restituisce un artista a tutto tondo, determinato, autonomo, grazie a una *reductio ad unum* dei vari aspetti del suo operato, urbanistici, ingegneristici, architettonici e pertinenti le arti plastiche, col contrappunto di una riflessione storica sulla politica del vicereame e sulla città che a metà Cinquecento era tra le più importanti del Mediterraneo.

Sul piano di una macrolettura, che travalica la componente semiofora delle singole opere, Aricò ci racconta che Montorsoli, celebrato in genere per il portato innovativo delle sue fontane, fu sottile urbanista; che, comprendendone appieno le qualità territoriali, la vocazione *ab origine* talassi-

ca, ispirata dal mito del mare omerico, fu impegnato a innestare a Messina il metodo interpretativo dello spazio rinascimentale, allora non ancora esperito in Sicilia e che, se attuato fino in fondo, avrebbe fatto della città uno specimen per il resto dell'isola. Per il frate, infatti, non si tratta solo di realizzare una fontana (quella di Orione): l'incarico ricevuto dagli amministratori cittadini è, invece, occasione per confrontarsi con la più complessa «*idea di piazza "storica"*» (il piano della chiesa madre, *Ndc in cui il nuovo monumento avrebbe dovuto essere collocato*). E la stessa fontana non è più solo «*aggregazione di sculture e macchina idraulica*», ma opera che postula «*criteri affini all'architettura, quelle relazioni spaziali che il progetto di un edificio deve necessariamente stabilire con il suo contesto urbano*». L'orchestrazione spaziale è fissata da «*tre episodi separati*»: nuova fontana, nuova chiesa di San Lorenzo e nuova «*casa della città*» (un Palazzo dei Poteri, poi non realizzato). Il confronto è nientedimeno che con il coevo intervento di Michelangelo in Campidoglio, ma per la piazza, o meglio la «*distesa informe*», siciliana la questione appare se possibile più complessa, per gli ostacoli apposti dai privati con le loro «*masse edificate*» cacofoniche. Per cui presto si sarebbe rivelata «*la disperata utopia di una [...] unitarietà architettonica*». Ma tanto basta a spiegarci il perché di quella collocazione all'apparenza «*eccentrica*» della fonte.

Anche la fontana del Nettuno, capolavoro del Rinascimento, «*fraintesa*» dalla storiografia, Aricò vede come «*opera di architettura, nascosta dalla scultura*». Le ragioni della storia anteposte a quelle dell'arte gli consentono di spiegarci che con quest'ultima opera siciliana il fiorentino lanciava un «*sottile ammonimento*» ai messinesi: «*comprendere che la prima autentica risorsa della città era fondata sul porto*», ridotto allora, invece, a «*esclusivo strumento di censo e di controllo armato nelle mani della Corona*»; monito, conclude Aricò, tristemente disatteso dopo il sisma del 1908, quando il Nettuno si ricollocò facendogli volgere «*le spalle alla città, quasi non volesse più offrirle il controllo dello Stretto*».

E poi, ancora, lo studioso chiarisce le circostanze in cui è maturato l'incarico messinese, precisa la data della partenza del frate, con la digressione sul **San Lorenzo** «*medievale*» ricostruisce la *facies* originaria, bizantina (a quincunx), della chiesa, finora sfuggita agli studi specialistici, e della stessa

chiesa (oggi non più esistente), ricostruita su progetto del frate, propone un'ipotesi ricca di reminescenze fiorentine. Echi dalla Firenze dell'Ospedale brunelleschiano, coniugati a quelli romani del Campidoglio, propone pure per la soluzione che Montorsoli avrebbe adottato per collegare il San Lorenzo alla Casa della Città. Getta semi fruttiferi per ulteriori, intriganti approfondimenti, come l'ipotesi dell'artista nel circolo patavino di **Bembo** o l'assimilazione delle suggestioni longiniane di Michelangelo nelle riflessioni sul progetto per la «*Torre della Lanterna*».

Modelli montorsoliani

Al confronto, con il Montorsoli della Migliorato le questioni anziché dipanarsi si complicano. Perché, se merito del saggio di quest'ultima è quello di aver disegnato la geografia della «*diffusione dei modelli montorsoliani in una vasta area comprendente, da una parte il territorio dell'antico Valdemone, e dall'altra tutta la Calabria*», fin troppo fedele al «*metodo morelliano*», l'autrice, rincorrendo manierismi «*automatici*», come il modo di incidere le pupille, di forgiare i tratti del viso o il panneggio, finisce per individuare la mano del frate pure in opere decisamente corsive disseminate nella provincia messinese, dove davvero arduo sembra rintracciare, parafrasando il titolo, il «*segno di Michelangelo*», tanto Montorsoli appare inferiore al sé

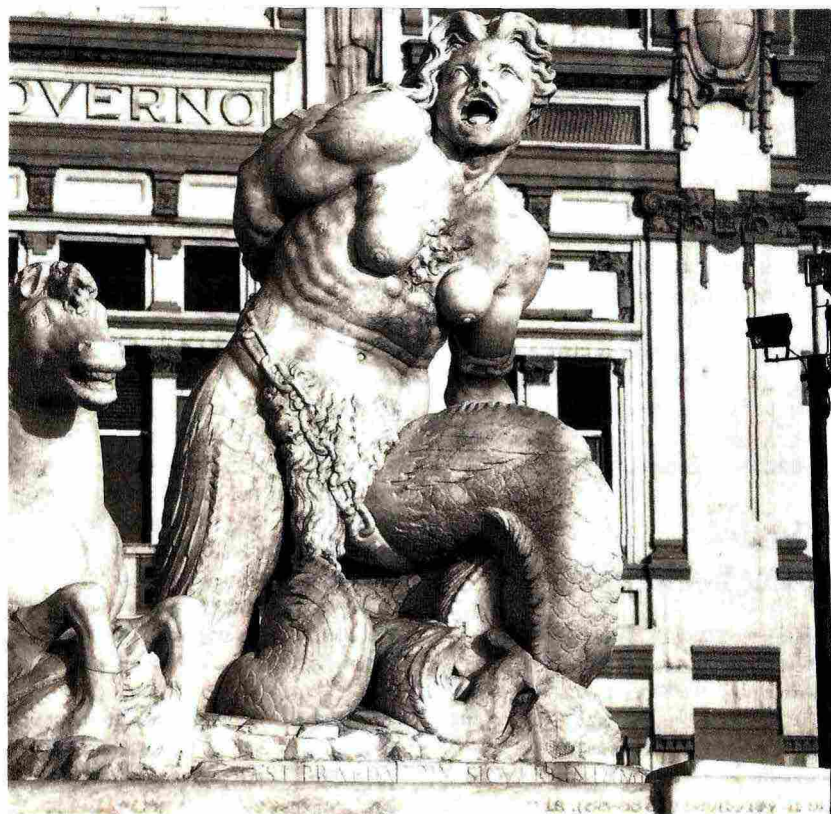
stesso del Nettuno, ma anche della cappella Medici («*San Cosma*») o del sepolcro Sannazaro. Troppo vago resta, insomma, il confine tra produzione autografa e della bottega, così che finisce per nuocere al maestro il vedere affiancato il suo nome a quest'ultima nei casi in cui inspiegabile è certa iconica inesplicità o durezza di modellato. E davvero possiamo ritenere opera di Montorsoli l'«*arcaica*» «*Sant'Agata*» di Castrolibero? Non sempre puntuali, poi, i confronti tra le opere fanno accostare all'autrice il sarcofago del Museo di Messina a quello aretino, invece che alla tomba di Mario Maffei a Volterra, eseguita a ridosso proprio del soggiorno messinese, facendole, inoltre, mancare un tema inedito, quello del primato con cui Montorsoli mostra di recepire in entrambi i casi l'«*invenzione*» sansovinesca della formula del demi-gisant delle tombe di Santa Maria del Popolo a Roma. O la Maddalena del «*Noli me tangere*» (Museo di Messina),

citazione letterale della Vergine del Crocifisso del bassorilievo nel convento dell'Annunziata di Firenze, è invece accostata proprio alla dubbia «Sant'Agata». E per identificare un frammento nei depositi del Museo regionale di Messina con la testa dell'«Assunta» di un perduto altare montorsoliano, la Migliorato si affida a una vecchia foto di un altro altare nel duomo dissestato all'indomani del sisma, piuttosto che al fedele rilievo di quest'ultimo di Hittorff-Zanthe (1835).

Nel ripercorrere la produzione scultorea per Messina, l'autrice non sfugge, poi, al pregiudizio che vuole che uno storico dell'arte si sottragga al cospetto di questioni di architettura. Lettura ancora più parziale trattandosi di uno dei maestri del Rinascimento, che furono artisti eclettici, insieme pittori, architetti, scultori, urbanisti; teorici, prima che artefici. Infine, poco appropriata al particolare contesto di Messina la proposta di sostituire con copie, a fini conservativi, e musealizzare le due fontane, sulla scorta della soluzione adottata per parte della statuaria di piazza della Signoria a Firenze: a differenza della città d'arte per antonomasia, infatti, quella in riva allo Stretto, con un patrimonio fin troppo castigato da eventi bellici e tellurici, perderebbe, nel tessuto vivo della città, le uniche tracce rimaste della sua gloriosa stagione rinascimentale.

□ Silvia Mazza

© Riproduzione riservata



Giovan Angelo Montorsoli, Fontana di Nettuno, Cariddi, Messina



Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia. Giovannangelo Montorsoli a Messina, di Nicola Aricò 226 pp., ill. b/n e colore, Olschki, Firenze 2013, € 28,00



Nel segno di Michelangelo. La scultura di Giovan Angelo Montorsoli a Messina, di Alessandra Migliorato, 144 pp., ill. b/n, Kalós, Palermo 2014, € 16,00

